

In  
che squadra  
gioca  
Dow Jones?

# L'Unità

Se non lo sai,  
meglio chiedere a  
Televideo  
Rai. RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA Di tutte di più

## Noi, orfani delle intuizioni di Pasolini

**VINCENZO CONSOLO**  
**E** UDALD SOLÀ è un professore di neogreco all'Università di Barcellona traduttore in catalano di poeti greci contemporanei da Kavafis a Sefanis a Elitis a Ritsos. Conoscitore dell'Italia e della nostra letteratura, mio vecchio amico. Lo incontro dopo molti anni nel cuore del Barro Gotico nell'antico palazzo dei marchesi di Lió sede dell'«Academia de les bones lletres». Nella biblioteca Solà mi fa vedere il lascito del poeta Tomàs Garcés traduttore in catalano dei nostri maggiori poeti. Saba Cardarelli Ungaretti Quasimodo, Montale. Li aveva conosciuti tutti Garcés con essi aveva stretto rapporti d'amicizia. Aveva accompagnato Montale in visita a Barcellona al monastero di Montserrat il Montale che avrebbe poi tradotto il «Cant espiritual» del poeta Joan Maragall. «A lavoro finito si vede che è andato perduto il più e il meglio, quel suono scoppiettante di pigna verde buttata nel fuoco che è proprio di tutta la poesia catalana», scrive Montale.  
 Il suono scoppiettante della pigna nel fuoco gli ritornava certo dagli «Ossi di seppia» (ma prima / un ramo aggiungi alla fiamma / del focolare e una pigna) ma dava il senso preciso della lingua catalana e non solo dei poeti: dava insieme il simbolo della Catalogna di Barcellona, di questa magnifica doppia se non molteplice città («Barcellona», al plurale intitolò un suo libro Manuel Vázquez Montalbán) di questa «rosa di fuoco» bagnata dal mare, con i suoi antichi conflitti storici, linguistici, urbanistici, architettonici, politici, sociali, ma insieme la più comunitaria, civilmente partecipante, la più vivace fra le città spagnole.  
 Solà mi mostra i libri che i nostri poeti avevano dedicato al loro traduttore Garcés: la seconda edizione (Ribet, 1928) degli Ossi le prime edizioni dello Specchio mondadoriano.

**M**I DICE Solà che l'indomani sarebbe stato per lui un giorno importante, avrebbe partecipato all'Università con i suoi vecchi compagni, alla commemorazione del trentesimo anniversario della Caputxinada. «Trent'anni sono molti nella vita di una persona pochi nella vita di una comunità. La Cappuccinata è tutte le due cose insieme: una grande esperienza personale e un grande momento nella storia collettiva del nostro paese», scriverà sul «Pais» Jordi Solé Tura, un professore che aveva partecipato a quell'evento.

Eudald mi racconta che, studente di filologia classica, si era iscritto come tantissimi altri, al Sindacato Democratico degli Studenti.

La prima riunione in sfida al potere franchista, avviene nel Convento dei Cappuccini di Sarrià, luogo extraterritoriale e quindi in violabile. La polizia circonda il convento e attende l'uscita degli studenti. I quali non escono, rimangono asserragliati nel convento. I parenti gli operai, una gran massa di popolo dietro il cordone della polizia. Incitano gli studenti e i professori a non cedere, a resistere. La sfida della Cappuccinata era il segno eclatante dell'inarrestabile logoro del cedimento del lungo odiato regime franchista. La ribellione degli studenti veniva da lontano, dalla memoria bruciante della guerra civile del loro padre, dagli scrittori che avevano vissuto la fine della Repubblica, sofferto la violenza dei bombardamenti fascisti e nazisti, che erano stati vittime e testimoni di arresti, torture, fucilazioni. Esiti venivano dall'assurda sopravvivenza dall'anacronismo di un regime dittatoriale in una Europa in un Occidente in cui cominciavano a spirare quei venti di rivolta culturale di volontà di rinnovamento civile che culminarono con il '68.

Quelli rinchiusi nel convento dei Cappuccini resistevano. Dopo tre giorni di assedio la polizia forzò il portone e irruppe dentro. Fu naturalmente l'arresto dei dirigenti del sindacato dei professori fu la schedatura degli studenti.

Eudald Solà si rifugia dai suoi in un paese nei pressi di Barcellona. I genitori hanno saputo della Cappuccinata, hanno sperato che il loro figlio ne fosse rimasto fuori. Eudald affamato mangia a più non posso, in silenzio i genitori lo scrutano. «Vedo che hai fame», dice il padre. La madre capisce pian piano si lamenta. Ti toglieranno la borsa di studio. Come faremo, come faremo ora a ma i tenerti all'università? Il padre, un artigiano ziltro, e la moglie. Dice al figlio: «Va».

SEQUE A PAGINA 2

Ferrari entusiasmante nel primo giorno di prove sul circuito «di casa»: e domenica le rosse...

## Schumi infiamma Imola

Imola è già pronta a fare festa. La Ferrari di Schumacher tira che è una bellezza e si lascia alle spalle le Williams di Hill e di Villeneuve. Calma, siamo solo alle prove libere del venerdì ma la rossa sembra aver trovato finalmente un assetto ottimale e aspetta un motore ancora più potente per le prove ufficiali di oggi. In casa Ferrari Todt getta acqua sul fuoco: «miglioriamo», commenta, «ma alla fine le Williams saranno ancora avanti». Di poco però. Il più stupito di tutti è Schumacher che ha stabilito il miglior tempo ieri sul bagnato, nella mattina che sull'asciutto, nel pomeriggio. Anche Schumi invoca la caulela ma promette che se dovesse star dietro Hill avrebbe un paio di decimi di secondo di ritardo e non il se-

Buon assetto motore più potente: ora punta alla vittoria

QUAONELI ZUCCHINI  
A PAGINA 2

condo e passa dei primi Gran Premi. Imola che è il circuito di casa del Cavallino si prepara a fare festa e chissà se stavolta non sarà quella buona. Schumacher e Irvine ieri hanno inanellato giri veloci e alla fine presi dall'entusiasmo sono tutti e due andati in testa. Coda, eccesso di potenza e voglia di fare buoni tempi: non difficoltà di assetto della vettura che anzi sembra la più guidabile di tutte. E anche il nuovo tracciato di Imola (rivista per motivi di sicurezza e rallentata rispetto al passato, specie dopo il tragico maggio di due anni fa con la morte di Senna e Ratzberger) che preoccupava per alcune irregolarità dell'asfalto si è dimostrato piuttosto veloce, almeno per le Ferrari.

Intervista a Sergio Endrigo

## «Non canterò più. È un'industria che usa e getta»

Sergio Endrigo abbandona la musica. «Qui in Italia vige solo la filosofia dell'usa e getta - denuncia il sessantatreenne cantautore - Non frequento più questo mondo, l'industria ha privilegiato i ragazzini e le ragazzine».

DARIO FORMISANO  
A PAGINA 8

Il declino delle case reali

## Re e imperatori. Il Novecento e un mito in crisi

Perché i festeggiamenti per i settant'anni della regina Elisabetta II sono stati così sottotono? Perché questo simbolo è passato dagli echi imperiali all'intimità di una famiglia chiacchieratissima? Alle radici del declino di un mito.

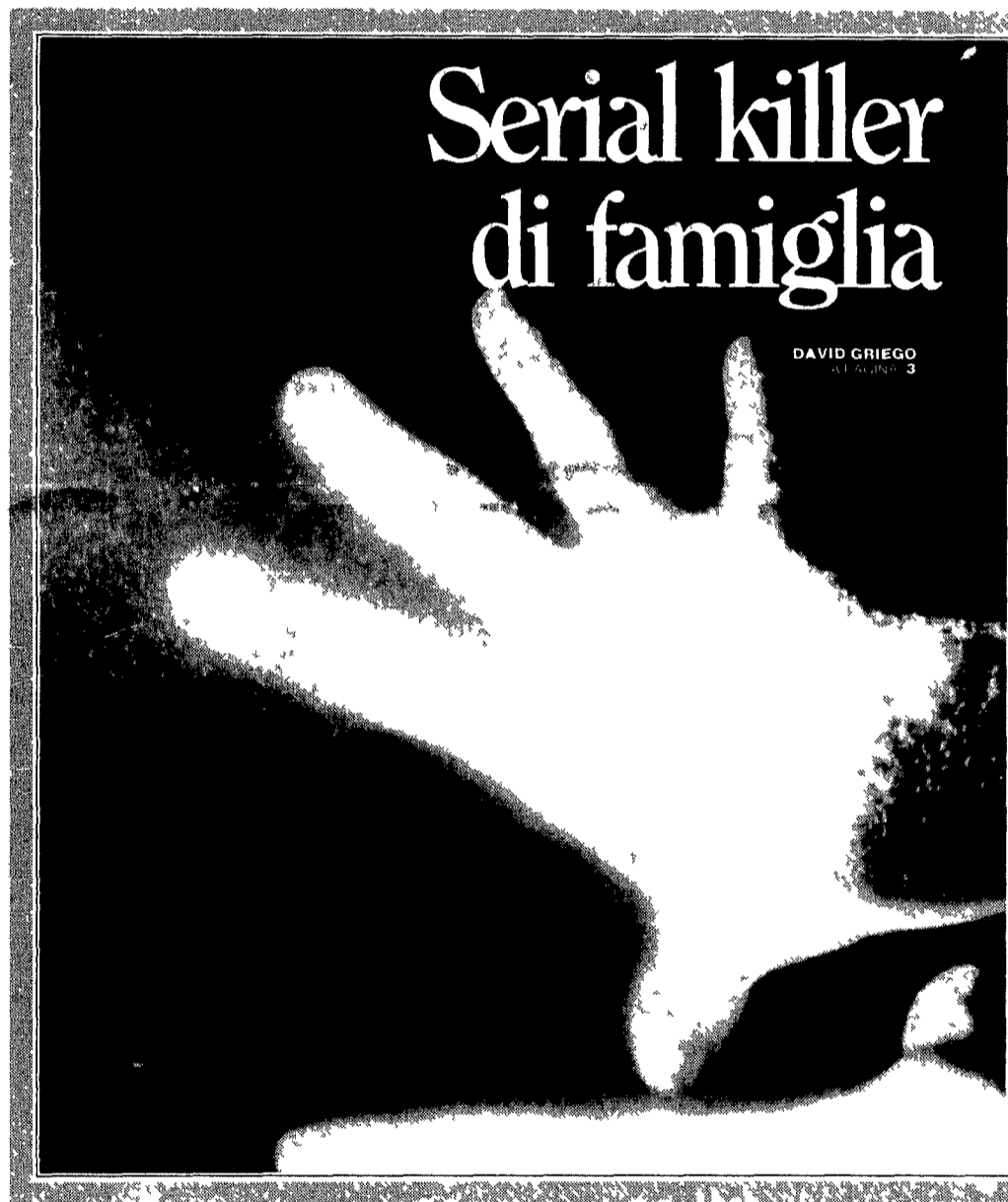
F. BIANCHI V. CERAMI  
A PAGINA 2

Da stasera in Francia

## Un programma che «racconta» la tv ai ciechi

Un programma televisivo per i ciechi. No, non è una barzelletta e neppure un paradosso. L'idea è venuta alla «Cinquème», la tv pubblica francese di stampo culturale e l'ha vista un artista eccezionale, Baucar, fotografo e cieco.

GIANNI MARILLI  
A PAGINA 8



## San Gennaro ritorna al barocco

**L** VOLTÒ ARGENTEO di San Gennaro e le ampolline del suo sangue miracoloso uscivano tradizionalmente in processione una volta all'anno dalla Cappella del Tesoro del duomo di Napoli con tutta la corte celeste dei compatroni della città. Una fila ininterrotta e scintillante di martiri vergini accompagnata dalle autorità religiose e civili dal clero secolare e da quello regolare e seguita da un immenso popolo si snodava attraverso il labirinto sinuoso dei vicoli oscuri della città antica. Questo sfarzoso corteo d'argenti barocchi era l'antica processione degli «Inghirlandati», così detta dall'uso dei sacerdoti di adornarsi il capo con ghirlande di fiori profumati.  
 La festa cadeva il sabato precedente la prima domenica di maggio. Essa segnava il momento «primaverile» del culto di San Gennaro, quello del secondo miracolo legato al ri-

MARINO NIOLA

cordo della traslazione a Napoli delle reliquie del patrono. Il corteo partendo dal duomo raggiungeva lo storico monastero di Santa Chiara attraversando san Gregorio Armeno Spaccanapoli e via Tribunali, cioè gli antichi decumani di Neapolis. I ritratti degli Inghirlandati ripercorrevano in realtà i tracciati secolari della geografia sacra e della topografia simbolica della città: esso disegnava nello spazio una mappa temporale, un diagramma della storia di Napoli.  
 Quest'anno la processione in onore del patrono è stata inserita nel «Week end dell'arte», la manifestazione ideata qualche anno fa da Napoli 99 e resa possibile da una collaborazione ampia ed appassionata del Comune della Città e della scuola.  
 Riproponendo la processione

quale evento culturale il cardinal Giordano e il sindaco Bassolino hanno mostrato di intendere nella maniera più intelligente e contemporanea i concetti di monumento e di bene culturale, spesso soffocati da ottiche rigide restrittivamente museali. In realtà questa processione può essere considerata un «capolavoro» del barocco non meno dei meravigliosi argenti che conduce attraverso la città. Essa rappresenta un segno forte dell'identità e della storia del luogo in quanto consente di cogliere il respiro profondo che lega la religiosità, l'arte, i comportamenti collettivi, l'appartenenza civica, la tradizione facendone una preziosa testimonianza della storia e della memoria della città: una sorta di monumento vivo. Riproporre questa indiscutibile incarnata unità di opere e

di comportamenti, di luoghi e di abitudini significa contribuire ad una autentica e civilissima pedagogia dei beni culturali, che restituisca il senso profondo e complessivo del luogo che prima di essere uno spazio visitato è uno spazio abitato. È significativo che i preziosi «santi d'argento» vengano restaurati dagli allievi del corso di Conservazione dei Beni culturali dell'Istituto universitario Suor Orsola Benincasa. Immensa città della monastica legata a sua volta alla memoria di una delle figure tutelari della Napoli barocca. Una misteriosa circolarità culturale sembra legare questi simboli d'identità che appartengono a tutti al di là delle convinzioni e delle confessioni. È proprio in questa appartenenza indivisa che si coglie non solo nei musei ma anche in un gesto in un mito in un canto che si rivela la trama vivente della storia.

VINCI EUROPA!

**SmemGranda**  
GRATI SUPPLEMENTI VIAGGI  
DIRE FARE FACILE

CHI  
EUROPA!

IN EDICOLA DAL 3 MAGGIO